

Il giorno 8 febbraio 1595 il card. Enrico Caetani Camerlengo concesse licenza a Giovan Pietro Stefanoni « in quadam (eius) privata domo existente in regione s.^{ti} Angeli, possessa pro indiviso cum quadam Laura Ventea, in quacumque dicte domus parte subterranea, lapides marmoreos et tiburtinos et figuratos et non ac sttuas excavari facere » col patto di cedere al Commissario delle cave Orazio Boari la quarta parte degli oggetti recuperati. (Atti Camerl. 1594-95, c. 157' A. S.). La notizia data dal Marliano VI, 2, di scavi eseguiti nel terzo decennio del secolo si riferisce non al portico d'Ottavia, come egli pretende, ma a uno dei portici esistenti tra il foro olitorio e il foro boario. « Includebatur (porticus Octaviae) inter aedes sacras divi Nicolai in Carcere, et s. Mariae, quae ab ea in Porticu cognomen obtinuit, qui locus ex ruinis eminentior cernitur ibique saxa tiburtina et marmora plurima effodiuntur ».

TIBVR — VILLA HADRIANI

(1539-1596)

1539, 5 settembre — Antonio da Sangallo, accompagnando Paolo III nella sua gita a Tivoli, toglie molti ricordi dall'antico. La sua sch. fior. 1216 è intitolata « del tempio tondo de Tigoli, di mia mano levato adi 5 di settembre 1539, sendo sua santità papa Pagolo a Tigoli » (1). La sch. 1067 contiene il « ricordo del deficit di Porta Scura di Tigoli di san Giovanni fuori di Tigoli verso Roma... villa di Nerone altri dicono di Vapisco sechretario d'Adriano secondo Statio in la sua Selva ». Pare ugualmente certo che la scheda 1208' s'abbia da riferire alle antichità tiburtine. Contiene « uno fregio con dua tori chor una Vittoria per toro che la amaza, e dua grifoni che sono terminati da candellieri... ». Segue lo schizzo d'una Cariatide con la nota « dua di queste di pietra rossa della guglia (cioè di granito) e sono alte circha piedi 10 luna, e sono belle egitie: bisogna disegnarle bene (2). Et fra queste due Cariatide ci è una Diana che camina, ed è vestita, e non a testa... Ci è uno Ercole che siede in sunnuno scoglio, e posa una mana in sunnuno otro, e preme: c'è solo el culo elle dua coscie, e uno pezo di corpo fino al bellico, e lo scoglio dove siede: ed e su per la strada pubblica. La mana che preme l'otro col l'otro insieme si è in vescovado, el braccio l'a misser Giovanni Laddi (Gaddi?) ed e nel numero delle cose belle... tutte le soprascritte cose le o schizzate per ricordo, poi che sono tornato a Roma, per tornarci a disegnarle, o mandarci ».

(1) Antonio possedeva tra le sue carte altro disegno dello stesso edificio « auto da Rinieri... a di 6 d'ottobre 1535 ».

(2) A questi due colossali telamoni era stato attribuito il nome volgare di Cioci, del quale rimane ancora memoria nella « via del Ciocio » (CIL. XIV, 3589). Il primo era collocato sul piedistallo di Q. Pompeius Senecio Sosius Priscus (ivi 3609), l'altro su quello di Claudia Rufina (ivi 3657). Pio VI gli ottenne dal Comune nel 1780, dietro compenso di scudi mille, e li collocò nell'ingresso della Sala della Croce greca. Vedi Helbig « Guide » tomo I, p. 223, n. 312.

Il Bulgarini (p. 71) ha tolta dal Crocchiantè (p. 116) la seguente notizia riferibile al viaggio tiburtino di Paolo III: « la chiesa di s. Pietro... aveva il portico dipinto e sostenuto da colonne, gli avanzi delle quali furono impiegati a sostenere le arcate del chiostro dell'annesso convento, e due sono state impiegate a sostenere l'orchestra eretta nel 1835. È costrutta la chiesa a tre navate, la principale retta da 10 colonne di marmo cipollino... rinvenute forse nella villa di Metello... Le colonne continuavano sino alla tribuna, ma ne furono levate quattro bellissime di verde antico in tempo di Paolo III vendute per una forte somma ». Tutto ciò è cronologicamente inesatto, poichè l'autore del trasferimento delle colonne da Tivoli a Roma è Sisto V, nei cui libri di conti è registrata questa partita sotto la data del 13 agosto 1587. « A Martorino da Castel san Pietro scudi 170 per la condotta di quattro colonne verdi dalla chiesa di san Pietro di Tivoli nella cappella del Sant.^{mo} Presepio » a s. Maria Maggiore. La predetta chiesa, del resto, era un vero museo epigrafico, avendo o commesse nel pavimento, o murate nelle pareti le iscrizioni CIL. tomo XIV, n. 3568, 3577, 3634, 3639, 3676, 3689, 3745, 3796, 3801, 3844, 3853 e 3898.

Paolo III scavò, non a Tivoli, ma alle Acque Albule, in cerca, appunto, di colonne di verde, che furono messe in opera nella loggia del palazzo Farnesiano.

Seguono in ordine cronologico gli scavi di Corcolle del 1549, i quali condussero alla scoperta dei tre piedistalli marmorei CIL. XIV, n. 3900-3902, due dei quali eretti da Caesonius Lucillus Macer Rufinianus alla memoria di suo padre Caesonius Macer e di sua madre Manilia Lucilla; il terzo dedicato a se stesso. Erano tornati in luce al duodecimo miglio (?) della strada di Poli, dentro i confini della pittoresca tenuta di Corcolle, e furono trasportati poco stante in Roma nell'antiquario Carpi sul Quirinale. Il disegno del mausoleo, delle statue, e dei piedistalli si trovano a c. 78 del cod. ligor. torin. XX.

Il giorno 26 giugno 1552 Giulio III fa pagare scudi 20 e bologn. 34 allo scarpellino Roselli « per tante spese da lui fatte alli bagni di Tivoli a far cavare le colonne di mischio verde condotte alla vigna ». I monoliti furono trasportati in Roma da Giangiacomo Garone (Conti Vigna Giulia c. 28). Intorno questi scavi vedi cod. Ligor. torin. XX c. 67-68: « del piano di Conche et del Bagno di Cesari... Hadriano vi fece un palazzo mirabilmente ornato di colonne del marmo verde per la parte di dentro del colonnato, et per la parte di fuori vi pose colonne di granito biggio... le quali furono trasportate dopo la sua rovina in Tivoli, et fu di esse fabricata la chiesa di san Pietro, et parte ne sono state condotte in Roma nella villa di papa Julio terzo ». Ne parla anche il medico Andrea Bacci, ediz. 1568, al modo che segue: « È cosa chiara parimente che (le terme) sono state in uso, et in gran reputatione anticamente, et in segno ancora vi si veggono appresso li vestigii di un gran portico in quadro, con i suoi bagni ordinati d'intorno intorno, et gran passeggiatoi; a uso, et commodità di quel che le bevevano elevati con un'ordine di bellissime colonne di marmo verde mischio, che domandavano i Latini Tiberiaco, le quali pochi anni sono, sendo tutto il luogo rovinato, fra le dette ruine ritrovò la s. mem. di papa Giulio III et le pose per ornamento della sua fontana, nella vigna fuori la ».

TIVOLI porta Flaminia, che sono tenute di un valore inestimabile. Vi si vede tra le altre meraviglie un bagno appartato tutto lastricato di un mischio bellissimo, con pareti et volta di un bellissimo mosaico. Et in mezzo il bagno pubblico grande da poter-visi bagnare mille persone insieme, et d'intorno altri bagni particolari, et stufe, che nel levar via quelle ruine, ultimamente ha fatte scoprire il magnifico M. Vincenzo Mancini de Tivoli, dell'una e l'altra legge dottore, et dignissimo restauratore di detti bagni. Tutti segni finalmente di un nobilissimo edificio, et da durare eternamente, se oltre al tempo, che alla fine consuma ogni cosa, non gli fossero sopraggiunte le spesse ruine di tante guerre passate ».

Le vicinanze delle terme delle acque Albule erano ricchissime di avanzi di ville e sepolcri, i quali avanzi, incredibile a dirsi, furono spianati al suolo nella prima metà del secolo XVI, per « togliere il nascondiglio ai ladri che assaltavano i viandanti » Vedi CIL. XIV, 3755. Il terreno era anche solcato a que' tempi dagli antichi canali deviatori delle Albule, uno dei quali foderato di muro si dirigeva alle cave del Barco attraverso la « Vallepilella », ed un altro verso la Campagna di Roma, sì come riconobbero Zappi e del Re. Il canale moderno, lungo due miglia, che va diritto all'Aniene, fu scavato nel 1556, non dal card. Ippolito, come volgarmente si crede, ma dal card. della Cueva, spagnuolo, che si trovava a diporto in Tivoli. A tramontana della sorgente principale, nel quarto di s. Antonio, si veggono in piedi alcuni ruderi che il volgo attribuisce alla villa di Regolo causidico. Cabral e del Re p. 71 asseriscono avere il card. Ippolito trovato fra queste rovine il coro delle Muse.

Alquanto più oltre, verso la stazione ferroviaria di Montecelio, si estendono le piane di Conche, ricordati nei protocolli del notaro tiburtino Capretti, sotto la data 7 nov. 1580 e 26 luglio 1585, anni nei quali furono vendute dalla famiglia Lentoli ai pp. della Minerva di Roma. A questo luogo si è voluto ingiustamente riferire il passo della « vita Aureliani » relativo al soggiorno della regina Zenobia: « non longe ab Hadriani palatio, eo loco cui nomen est Conche ». Io lo ricordo soltanto perchè Cabral e del Re p. 69, asseriscono che « tra le rovine di tali fabbriche, in un sepolcro forse d'una figlia di Zenobia (!) il marchese figlio del duca Federico Cesi trovò una medaglia di oro, un vaso d'argento, ed altri ornamenti da donna ».

Alle memorie dei tempi di Paolo III e di Giulio III, succedono quelle del cardinale di Ferrara, Ippolito II d'Este, fratello del duca Ercole, che prese solenne possesso del governo di Tivoli nel 1550. « Alloggiato nel palazzo municipale, che era ove presentemente è il palazzo della villa, ed allettato dalla delizia di quel luogo pensò renderlo non solo più magnifico, ma d'aggiungervi una villa che non cedesse ad alcuna delle più rare d'Europa; divisamento che portò a fine nel suo governo che durò sino alla morte avvenuta nel 1572... Si rese padrone di una porzione della città che chiamavasi Valle Gaudente, ne spianò le case ed una chiesa dedicata a santa Margherita » Bulgarini p. 72. Creatore di questi incantesimi fu Pirro Ligorio, al quale fu concesso di spendere la somma di circa un milione di scudi. Egli ebbe altresì licenza di scavare in Villa Adriana per la ricerca di marmi, di tessere da pavimento, e di opere d'arte: dei quali scavi e ritrovamenti egli ha lasciato preziosi ricordi nel cod. Vatic. 5295 intitolato « trattato delle antichità di

Tivoli et della villa Hadriana ». Anche più importanti, perchè più sinceri, sono la descrizione della villa e il racconto delle scoperte nel tomo XX, della Serie Torinese c. 29 e seg. Ne traggio queste poche notizie.

I descrittori del Tiburtinum Hadriani sogliono incominciare la serie dei ritrovamenti da quello del coro delle Muse e della Memnosine, che Ligorio afferma decorassero « la sommità del frontispicio del proscenio » del cosiddetto Odéo. Scoperte al tempo di Alessandro VI sarebbero state « poste nella vigna di papa Leone X al Vaticano ». Ignorasi come e quando passassero dal Vaticano agli Orti Carpensì Quirinali, dove le vide e descrisse — senza riconoscerle — Ulisse Aldovrandi (p. 307 ed. Mauro). Nel secolo seguente vennero in possesso della Regina di Svezia che le fece restaurare da Ercole Ferrata, e dopo il 1689 del duca Livio Odescalchi, i cui eredi le vendettero a Filippo V di Spagna. Nel cod. torin. a c. 44, Ligorio dà diversa versione « Le statue che sono state tolte da questo magnifico et ornatissimo luogo, primieramente sono quelle delle nove Muse, che siedono, di Marmo pario, che sono state trasportate nella vigna di Papa Clemente Settimo presso Roma sul colle detto monte Mare del Vaticano ».

Gli scavi dell'emiciclo-ninfeo, che termina il Canopo da levante, sono descritti a c. 41. Vi sarebbero state scoperte alquante statue, fra le quali due Veneri trasferite in Roma al giardino di Montecavallo.

I piloni del grande cancello d'ingresso dalla parte di ponte Lucano sarebbero stati quattro, dei quali due soli rimangono ora in piedi. « Partendosi da questa Villa per via lastricata di silice, circa più di un miglio lontano si entra nella via che da Roma passa a Tivoli, ove in questa circa à mille passi dalla Tempe si veggono quattro gran monumenti di marmo e di tevertino d'una bizzarra inuentione ».

Il primo terminato da rilievo d'un Leone, è ben delineato a penna a c. 60'. Il secondo terminato da un'ara pulvinata, con rilievo di figura ignuda addestrante un cavallo, si trova a c. 61' e 62'. « Nella medesima via era quest'altro monumento il quale è stato spianato affatto per levarle i sassi quadrati: ma del pilo che hauea sopra non ne hauemo ueduta cosa alcuna ».

Segue disegno a c. 62'. Il quarto pilone, delineato a c. 64 è coronato da ara con rilievo augurale. L'anno 1556 un ufficiale dell'esercito del duca d'Alba, accampato presso il ponte Lucano, danneggiò gravemente il rilievo del pilone sinistro, troncando la testa del cavallo e del cavaliere.

A c. 36 racconta queste altre cose: « Allato del(lo) Xysto era un'altra piazza simile... con uno salone nel mezzo, attorno compartite stanze di membra piccole... questa piana ornata di colonne di marmo bianco, che sono state tutte arse et tolte via. One m: Giouan Battista Bucciccola padrone del luogo, trouò belle statue, impiedi et assise, doue fu trouata la imagine dell'imperadore Hadriano, col corpo ignudo, ma di un paludamento di sopra all'uso Heroico, con uno orbe in mano, l'altra tiene appoggiata al fianco, alta dodici palmi, la quale è locata hoggidì in Roma nel giardino del cardinal di Ferrara sul Colle quirinale: doue sono l'altre imagini di questo luogo, cioè è la statoa di Cerere, la testa colossa dela dea Iside, con quel gran Bubo che haueua appiedi; la qual testa nel luogo della villa era posta su un pilastro, che

TIVOLI davanti era piano et di dietro tondo; molto alto nel mezzo d'Apsida che faceua fonte. Oltre a questa testa vi fu trouata una Hecate uestita che porta un Vaso... la imagine di Ioue assisa, le quali tutte stanano in luoghi alti: ma abasso sopra di basamenti ch'erano attorno della piazza... tra le figure rotte di marmo rosso, u'erano tre mezze figure con la effigie di Milone crotoniata, l'una haueua la pelle del Leone, perche fu reputato Hercole, l'altre hanno in mano pesi detti Alteres... Vi era un'altro che ballaua con uno pianello solo da un piede, le quali cose sono state per un certo rispetto nascoste sottoterra ».

A c. 37' parlando delle terme vicino alla cosidetta « Piazza d'oro », scrive: « in una delle tre piazze ch'erano presso i detti bagni haueua attorno fabbriche con colonne di ordine Jonico... quiui erano molte figure le quali sono state in parte trouate, ma rotte malamente. Vi era una Diana grande col cane accanto; et una di Athlanta che haueua un cervo per le corna, con ueste molto sottile et succinte è uentillanti: iui anchora un'altra imagine di Diana in atto di andar cacciando un'altra anchora della Fortuna... le qual cose tutte l'ebbe il signor carlo Cardinale carrafa, é donate à diversi principi ». Può darsi che queste notizie abbiano un fondamento di verità, poichè nel cod. berlin. del Pighio, a c. 70, è disegnato il fregio di uno spôrto di colonna con protome dell'Oceano e delfini « in quirinali, in vinea cardinalis Caraffae, translatum ex villa Hadriani tiburtina ».

Uno scavo assolutamente autentico è quello del cosidetto « Teatro Marittimo » di quell'edificio rotondo, cioè, che ha un vasto euripo, il quale circonda alla sua volta una isola con bizzarri portici curvilinei di colonne di giallo, aderente alla cosidetta sala dei Filosofi. Caratteristica di questo luogo erano e sono ancora, benchè in piccola parte, i fregi assai gentili « rappresentanti mostri marini, tritoni, nereidi, amorini sopra ippocampi, carri guidati da diversi animali, uccelli guidati da genii, parte dei quali il card. Farnese, governatore di Tivoli nel 1535, ripose nè suoi orti in Trastevere; altri ebbe il cardinal d'Este, ed alcuni si vedevano murati nelle case di Tivoli » (Bulgarini p. 121). Giovi ricordare a questo proposito il disegno, conservato nel cod. vat. 3439 c. 58, il quale rappresenta un bassorilievo con iscene di corse « in hortis farnesianis Transtiberim translatum e villa Tiburte Hadriani imp. ».

A c. 30 descrive altri scavi fatti nella valle di Tempe. Vi furono trovati, fra altri marmi, certi frammenti di cavalli, fra i quali uno quasi intero con il giogo al collo, in atto di cadere, che, trasferito in Roma, fu collocato nel portico della casa di Marcantonio Paloso alla Dogana. L'Aldovrandi lo dice « cavallo bellissimo di mezzo rilievo che pare che inciampando cade... lavoro maraviglioso e degno... ritrovato pochi di addietro in Tivoli ». Ne fu fatto più tardi il cosidetto Curzio del Casino di villa Borghese (Sculture I, 18, 29).

Di tutte le fabbriche scoperte e degli avanzi esistenti sopra terra il Ligorio tolse una grande pianta, la quale, paragonata alle goffe produzioni di altri architetti contemporanei, è altamente mirabile. Rimasta inedita sino al 1634, il card. Antonio Barberini ne fece fare riscontro sul terreno dall'architetto Francesco Contini, il quale ne curò più tardi l'incisione in rame. Del quale fatto rimane memoria in una lunga leggenda scritta dal Contini stesso con matita nera, sulla bianca parete del cripto-

portico vicino ai cosidetti templi di Diana e Venere. Vedi Sebastiani p. 277. Nel codice Windsor, intitolato, « Antichità diverse » VII, 36, la pianta autografa è accompagnata da questa nota. « Pianta d'una parte della villa d'Hadriano a Tivoli, uista e cauata da Pirro Ligorio... la quale è stata da uno schizzo del suddetto tirata da Francesco Contini. I disegni di detta villa furono portati in Francia da monsu di Autreville che gli haueua compri da un rigattiere ferrarese ».

Il Ligorio era stato preceduto in questi rilievi architettonici del Sangallo il Vecchio, da fra Giocondo e dal Peruzzi giuniore. Il primo ha disegnato nel cod. Barb. gli stucchi delle volte delle terme (c. 39), i piloni del cancello d'ingresso, e la porta sostenuta dai telamoni di stile egizio (c. 40). Il secondo ha lasciato preziosi ricordi nella busta 3929-3935 degli Ufizi, riferibili all'« agona di tivolly (Canopo) » all'« orto sive pomario, chortille, tempio tondo, choserva daqua » etc. Il terzo ha disegnato nella scheda 677 una base di colonna finamente intagliata « alla villa di Hadriaõ ».

A c. 38 del cod. Barb. XLIX, 35, si trova un « Disegno della famosa Villa di Adriano Imperatore nel suolo Tiburtino tratta dalla pittura di Giulio Callderone nel Pallazzo degli Ecc.^{mi} SS.^{ri} Cesi in Tivoli, da me Gismondo Stracha Tiburtino l'anno 1657 ». Non vale gran cosa.

Dalle notizie che precedono si può argomentare quanta ricchezza di marmi sia passata dalla villa di Adriano a quella di Ippolito d'Este.

Nell'anno 1879 il Bertolotti scoprì nell'archivio di Stato il più completo catalogo di tali sculture. Porta la data del 2-3 dicembre 1572 e concerne tanto quelle della villa Quirinale quanto quelle della villa di Tivoli « dove pare che il Cardinale facesse trasportare negli ultimi anni della sua vita quanto di meglio possedeva ». Il catalogo tiburtino fatto per cura del nobile Girolamo Zilioli da Ferrara, procuratore del card. Luigi, erede d'Ippolito, è stato pubblicato per disteso dal Fiorelli nel tomo II dei « Documenti » p. VII. Esso trova opportuno riscontro in quello stampato dall'arciprete Fabio Croce nel suo « Idillio » (Roma 1664) donde Bulgarini l. c., p. 75 nota a. Egli è da notare che tanto il Zilioli quanto il Croce accoppiano alle statue e busti di antica fattura, figure e divinità boscherecce modellate da artisti contemporanei.

« Nel viale e loggie sottoposte al palazzo erano la statua di Leda con un cigno a destra, di Bellona con asta e cimiero, d'Iside poggiata sopra il sinistro braccio, una Vestale giacente con face accesa, Cerere con scure, un idolo egiziano di nero antico, Bacco con braccio sopra un cippo, due Fauni poggiati ad un tronco, il busto di Adriano e quello del suo Antinoo, le statue di Primavera, d'Estate, d'Autunno ed Inverno, Cibele con timpano, Pomona coronata di frutti, Europa assisa sopra il Toro. Per la villa, nella fontana de' cavalli marini ed in altre fontane erano le statue di Leda, d'Esculapio, d'Igia con vaso in mano, di Pandora coronata di fiori e vaso in mano, di Diana con l'arco in mano, e turcasso nel dorso, di Pallade con spada e scudo in mano, due Amazzoni con scudo e scure in mano, il gruppo d'Ercole con la spoglia del Leone e clava in